

GIULIA VINCENTI

OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE SUL MOVIMENTO DEI  
*GILET JAUNES*: DALLA VIOLENZA DEI CENTRI URBANI  
ALLE ROTONDE DELLA PROTESTA

*Introduzione.* – L’acuirsi delle disuguaglianze sociali, comprese quelle più direttamente legate alla dimensione territoriale, si situano in una complessa articolazione di cause in cui le esternazioni violente, intese sia come protesta sia come repressione, si inseriscono nel più ampio quadro della dialettica spazio-società e società-politica. Infatti le criticità relative alla disuguaglianza e all’ingiustizia spaziale investono non solo questioni di carattere politico-gestionale, da cui possono o meno emergere proteste sociali, ma ha implicazioni sul piano della distribuzione delle risorse e della gestione delle dinamiche socio-economiche. Tale approccio legge lo spazio come una costruzione sociale e il sociale come qualcosa di costruito spazialmente e, in senso post-modernista (Harvey, 1992; Soja, 2000), lega lo spazio al concetto di (in)giustizia. In tal senso, la giustizia sociale appare strettamente legata al territorio e alla necessità di politiche di pianificazione volte a ridurre le disuguaglianze anche nell’ottica del contenimento dei fenomeni violenti (Póvoas, Lévy, Fauchille, 2018). Inoltre, nonostante le forme di violenza contemporanea derivanti da istanze socio-politiche siano perlopiù ricondotte alla richiesta di risposte ai problemi collettivi (Ruggiero, 2017), in realtà l’insorgenza e la radicalizzazione del conflitto sociale non appaiono inserite in un discorso esclusivamente finalistico in cui l’azione intende perseguire un risultato politico, ma includono, in senso “weberiano”, l’intenzione in un quadro etico-simbolico (Alteri, Chiamonte, Senaldi, 2021). In questa articolazione complessa il ruolo del contesto ambientale, nella nascita e nello sviluppo dei movimenti sociali, appare maggiormente evidente e, pur slegato da funzioni esclusivamente deterministiche, si pone come elemento centrale nella trasmissione di messaggi specifici.

In termini di complessità della protesta politica e di dialogo tra istanze

di protesta e contesto spaziale, quello dei *Gilet jaunes* sembra essere un caso particolarmente significativo non solo sul piano della simbologia politica ma anche su quello della semiotica spaziale.

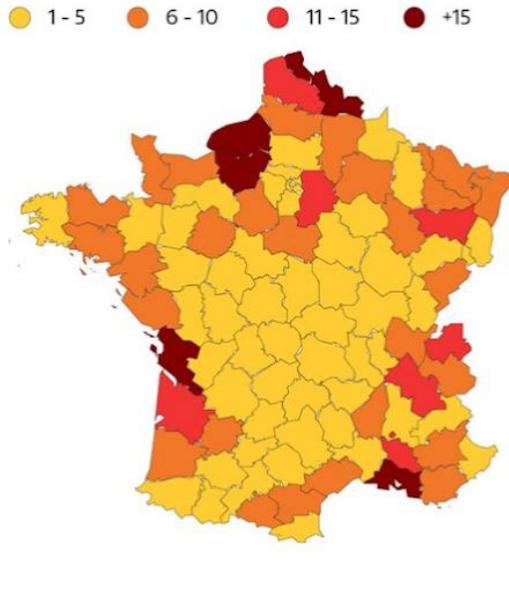
*Il movimento sociale dei Gilet jaunes e le relative dinamiche spaziali.* – Come accennato, il movimento dei *Gilet jaunes* presenta una caratterizzazione piuttosto specifica e singolare, che tuttavia si lega ad altre forme di proteste sociali emerse nel primo decennio del XXI secolo. Pur essendo fenomeni estremamente eterogenei, manifestazioni come le lotte antiglobalizzazione, i differenti *riot* urbani, le marce per il clima, le Primavera arabe hanno in comune la difficoltà nel concretizzare le proprie azioni in un risultato politico, probabilmente, come osservato da Enzensberger (2007), per una mancanza di intenti univoci e chiari che ne mina la capacità costruttiva. A questo tuttavia si unisce un forte radicamento spaziale nel senso socio-simbolico sopramenzionato. Infatti, come osservano Chevalier e Sibertin-Blanc (2020), a partire dalla Rivoluzione dei Gelsomini in Tunisia (2010-2011), la Primavera araba è stata globalmente associata alla folla riunita in piazza Tahrir al Cairo, simbolo della rivoluzione egiziana (2011), mentre la piazza Puerta del Sol di Madrid è correlata alla manifestazione dei *Los Indignados*, Zuccotti Park (New York) a *Occupy Wall Street*: questi luoghi, simboli di rivendicazioni, sono diventati, almeno temporaneamente, spazi/tempi singolari, «iperluoghi urbani ubiqui» (Lussault, 2017, p. 122) di espressioni di protesta popolare, traccia al contempo intangibile e duratura della rabbia collettiva.

In questa prospettiva si intende proporre la possibilità esplorativa di una lettura geografico-spaziale del movimento dei *Gilet jaunes* che si basi non tanto su una diagnosi di scopi ed esiti politici ma sulle differenti declinazioni nell'ambito spaziale.

Come noto, questo movimento è sorto in Francia nell'ottobre del 2018 e prende il nome dai *gilet* ad alta visibilità di colore giallo indossati dai manifestanti. La protesta si accende e il movimento prende forma a seguito dell'aumento del prezzo dei carburanti derivante dall'innalzamento dell'imposta sul consumo interno dei prodotti energetici (*taxe intérieure de consommation sur les produits énergétiques*, TICPE). Le istanze dei *Gilet jaunes* si diffondono principalmente grazie all'azione dei *social media* e, a partire dal 17 novembre 2018, la protesta si struttura attraverso blocchi illegali di

strade e rotonde e manifestazioni ogni sabato. Queste proteste hanno mobilitato soprattutto la popolazione delle aree rurali e suburbane, ma sono state organizzate manifestazioni anche nelle aree metropolitane, dove si sono verificati diversi episodi di violenza, in particolare sugli Champs-Élysées o nelle loro vicinanze. È possibile infatti individuare due tipi di eventi e luoghi particolarmente emblematici e mediatici del movimento: le manifestazioni in centro città, in particolare quelle svoltesi a Parigi, e le occupazioni delle rotonde nelle aree periurbane ed extra-urbane. La distribuzione spaziale dei comuni in cui è stata registrata almeno una manifestazione (fig. 1) mostra che, tutti i dipartimenti hanno comuni con manifestazioni, che, sebbene siano abbastanza ben ripartite sul territorio nazionale, ricorrono più spesso negli stessi comuni. Infatti, le oltre 2.000 manifestazioni registrate hanno avuto luogo in 880 comuni, 60 comuni sono stati sede di 8-10 manifestazioni, mentre 380 sono stati sede di una sola manifestazione. Tutti i dipartimenti hanno comuni in cui hanno avuto luogo manifestazioni e 21 città (tra cui le più importanti: Parigi, Marsiglia, Lione, Tolosa, Bordeaux e Montpellier) ricorrono sistematicamente.

Fig. 1 – *Distribuzione dei comuni interessati dalle azioni del movimento differenziati in base al numero di manifestazioni.*



Fonte: [www.blocage17novembre.com](http://www.blocage17novembre.com)

Sembra dunque possibile riscontrare un processo di creazione di nuove polarità spaziali con una portata simbolica netta ma differenziata: le grandi piazze urbane iconiche dei movimenti del (più o meno recente) passato sono state affiancate e in parte sostituite da rotatorie e parcheggi dei supermercati divenuti punti di ancoraggio per gli incontri e le proteste, nonché luoghi fortemente emblematici (Chevalier, Sibertin-Blanc, 2020).

Una riflessione sul movimento dei *Gilet jaunes* può quindi contribuire a contestualizzare spazialmente determinate dinamiche sociali e politiche e le relative eventuali degenerazioni violente. Questo non soltanto per il fatto che le disuguaglianze territoriali hanno avuto un ruolo nello sviluppo del movimento, per esempio per l'emergere della rabbia di chi vive in aree trascurate dall'intervento pubblico, ma anche per la differenza con cui i partecipanti al movimento dei *Gilet jaunes* hanno fatto propri due contesti spaziali emblematici e contrapposti.

In questa prospettiva, quindi, sulla base di dati raccolti dagli account social ufficiali del movimento (account Facebook #LeNombreJaune) e di quelli dei comuni forniti dall'istituto statistico francese (INSEE) (Hoibian, 2019, INSEE, 2019) è stato possibile elaborare alcune osservazioni sulla diffusione spaziale delle manifestazioni.

*Declinazioni spaziali del movimento sociale e dinamiche violente.* – Come anticipato, è possibile notare che gli spazi scelti dai partecipanti al movimento siano anche, e in larga misura, luoghi situati al di fuori dalle aree centrali urbane, ma anche che le proteste che hanno interessato il centro delle città, luogo classico della protesta politica, presentano una maggiore incidenza di degenerazioni violente e di scontri con le forze dell'ordine.

L'importanza di questa mobilitazione, la continuità nelle attività del movimento, ma anche l'emergere di episodi di violenza durante le manifestazioni cosiddette del sabato e il ruolo dell'opinione pubblica, sono stati accompagnati da una risposta piuttosto dura in termini di controllo e repressione da parte della polizia, tanto che alcuni osservatori hanno assimilato la situazione a quanto avvenuto durante le mobilitazioni del 2016 contro la legge sul lavoro di El Khomri (Scalvinoni, Glaymann, 2018). Quest'ultimo aspetto appare particolarmente significativo nel senso che il grado ostilità espressa dai movimenti sociali e la violenza esibita in determinati contesti influenza ed è influenzata dalle risposte che riceve. Infatti la violenza espressa da determinati movimenti, o da una parte di

essi, come forma di attacco alle istituzioni non può essere scissa dalla violenza espressa dalle istituzioni stesse nel momento in cui non riescano a disinnescare le espressioni di ostilità violenta (De Giorgio, 2013).

Nel contesto esaminato nonostante un ingente apporto delle forze dell'ordine<sup>1</sup>, non solo non è stato possibile evitare derive aggressive dei manifestanti, ma nemmeno limitare le risposte violente da parte dello Stato. L'intervento spesso indiscriminato non ha infatti arginato i nuclei violenti infiltrati nel complesso del movimento ma ha colpito in modo generalizzato contribuendo ad ampliare lo iato tra la politica e le istanze della società. Nonostante la risposta istituzionale rappresentata dal *Grand Débat*, lanciato il 15 gennaio 2019 per la discussione pubblica delle tematiche sollevate dal movimento, il confronto istituzioni-società che si è esplicitato nelle piazze non è uscito dal cortocircuito sopra evidenziato.

Basti pensare al fatto che secondo le cifre ufficiali del Ministero dell'Interno<sup>2</sup> alla primavera del 2019, erano stati effettuati 12.107 arresti, 10.718 persone erano in custodia di polizia, 2.000 condannate (di queste il 40% con detenzione forzata) 706 civili avevano subito ferite di diversa tipologia ed entità (fig. 2): in tutto erano state inflitte 315 ferite alla testa ai manifestanti in gilet giallo.

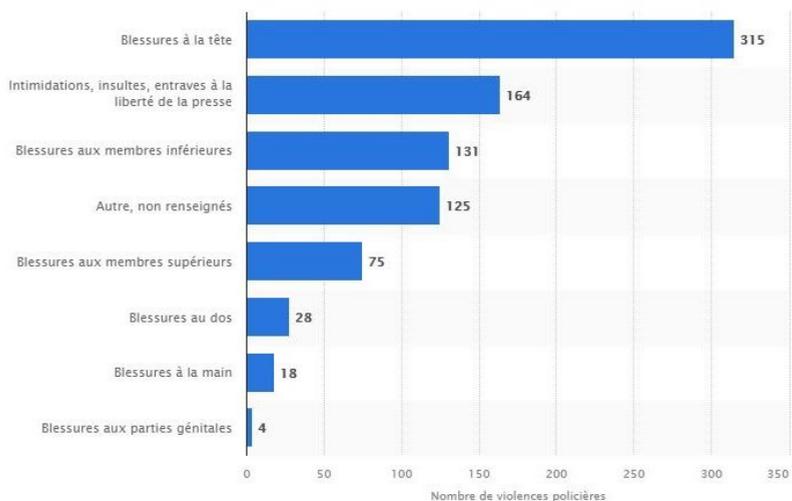
Inoltre, l'associazione *France Urbaine*, che riunisce tutte le metropoli, le comunità urbane, gli agglomerati e le grandi città della Francia, ha stimato, nel febbraio 2019, che il costo dei danni materiali a Parigi è stato di 18 milioni di euro su un totale di 30 milioni per il resto della Francia, per esempio, nello stesso periodo, i danni sono stati pari a 5 milioni a Tolosa e a 1,2 milioni a Bordeaux (Gobille, 2018).

---

<sup>1</sup> La mobilitazione delle forze dell'ordine durante le prime manifestazioni raggiunge gli 89.000 effettivi in tutto il Paese, di cui 8.000 a Parigi per il quarto episodio di protesta. Le cifre scendono a 40.000 per l'undicesimo episodio, mentre per le manifestazioni successive i dati non sono più disponibili. Per queste cifre occorre poi operare una contestualizzazione del numero totale di personale professionale delle forze dell'ordine (13.000 gendarmi mobili e 14.000 *Compagnies Républicaines de Sécurité*, CRS) e delle altre forze, per esempio la *Brigade anti-criminalité* (BAC) incaricate di sorvegliare i movimenti sociali, secondo alcune critiche, senza essere state addestrate per questo (Blavier, Walker, 2020).

<sup>2</sup> Per una panoramica sui dati si vedano le informazioni fornite dal Ministero dell'Interno francese, disponibili da: <https://www.interieur.gouv.fr/Archives/Archives-des-communications-de-presse/2019-Communications/Securisation-des-rassemblements-gilets-jaunes-du-20-avril> (ultima consultazione 14/09/2022).

Fig. 2 – *Classificazione danni sui civili causati dalle azioni delle forze dell'ordine durante il movimento dei Gilet jaunes in Francia 2018-2019*



Fonte: Statista Research Department, 26 Feb 2020 ([www.fr.statista.com](http://www.fr.statista.com))

In questo contesto, il centro di Parigi è stato il più colpito e i canali d'informazione hanno ampiamente trasmesso tali eventi.

*Alcune osservazioni sulla rappresentazione mediatica del movimento.* – A quanto esposto appare utile affiancare i dati relativi all'informazione veicolata dai media sugli episodi legati al movimento. Lo studio condotto da Gondreau e Bridier (2020) sulle trasmissioni dei due canali di informazione tra i più seguiti nel Paese, BFM TV e Cnews (tra le 10.00 e le 19.00 di ogni sabato tra il 17 novembre e il 6 aprile), ha mostrato una sovra rappresentazione degli eventi che si sono svolti nella capitale rispetto al resto della Francia: ben oltre tre quarti delle immagini e dei commenti riguardavano eventi che si svolgevano a Parigi.

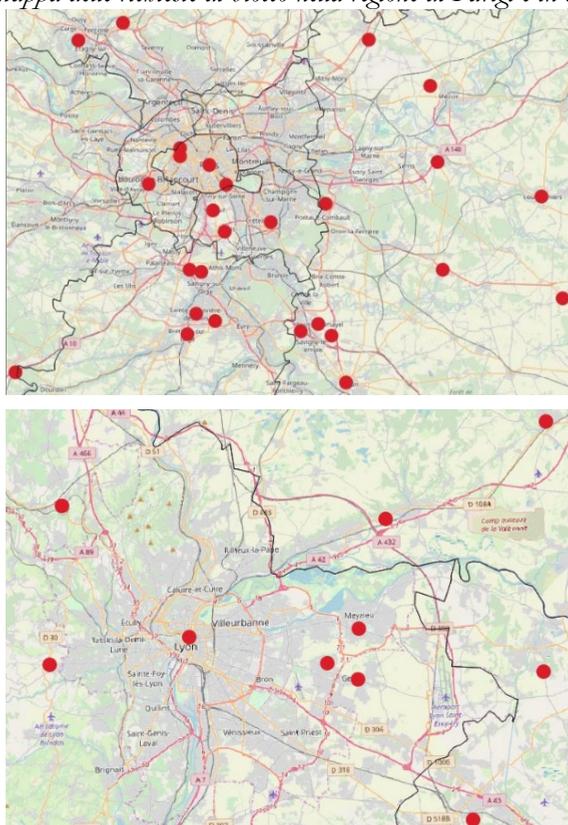
Nonostante le cifre degli episodi violenti possano in parte spiegare (o giustificare) questo trattamento delle informazioni, è bene sottolineare come la presenza dei *Gilet jaunes* a Parigi abbia rappresentato il 10% della diffusione del movimento su base nazionale (Gondreau e Bridier, 2020). Le forze di polizia mobilitate a Parigi hanno dunque tentato di arginare gli eccessi di una ridotta seppur reale parte dei *Gilet jaunes* e di quegli attivisti politici, che potevano unirsi alle manifestazioni per sostenerle, ma anche

sabotarle attraverso le derive violente. Sono infatti stati effettuati talvolta più di 20.000 controlli preventivi, come il 20 aprile 2019 (20.518 controlli effettuati secondo il Ministero dell'Interno). In contesti simili è opportuno sottolineare il ruolo svolto dai media nella definizione di senso delle azioni di protesta. Le narrazioni mediatiche infatti contribuiscono a fornire una rappresentazione della realtà la cui riproduzione può facilitare o filtrare la comprensione di determinate dinamiche e a legittimare (o de-legittimare) determinate azioni o reazioni. L'altra questione che emerge dalla riproduzione mediatica delle azioni collettive riguarda l'ambito della costruzione e della rappresentazione delle identità dei movimenti sociali e in particolare quali azioni possano o meno "guadagnare" uno spazio considerevole all'interno del discorso pubblico.

In questo contesto è parso opportuno avviare un ragionamento sul ruolo del contesto spaziale nelle manifestazioni (e le relative rappresentazioni) dei *Gilet jaunes* e soprattutto porre l'accento su come le differenze spaziali abbiano generato differenti articolazioni della protesta e racconti mediatici dissimili. In base a questi dati introduttivi infatti è possibile, pur senza pretese di esaustività, osservare che, sebbene le manifestazioni abbiano interessato in larga misura tutta la Francia, è stata la capitale a concentrare il maggior numero di scontri, danni materiali ed espressioni di violenza nonostante la mobilitazione parigina fosse ben lontana dal rappresentare, in termini di numero di manifestanti, anche solo un terzo della mobilitazione nazionale. Tuttavia, come facilmente intuibile, i diversi luoghi in cui si sono tenuti gli episodi di protesta hanno determinato anche differenze nella composizione dei partecipanti: è possibile per esempio ipotizzare che manifestazioni che si svolgono all'interno dei centri urbani possano essere più facilmente raggiungibili per i partecipanti e al contempo più soggette a infiltrazioni di persone estranee alla protesta, facinorosi e *casqueur* di differente natura. Questo, unitamente alla maggiore facilità di copertura mediatica di eventi che si svolgono in luoghi consueti, come le città nei casi delle manifestazioni, ha contribuito a una difficoltà di decodifica del fenomeno in esame e più nello specifico delle sue esplicitazioni violente mettendo in ombra le manifestazioni (pacifiche) che si sono svolte per settimane nei centri delle piccole e medie città del Paese.

*La rotatoria occupata: altro luogo e luogo altro della protesta.* – Nel quadro tracciato, la rappresentazione mediatica ha contribuito, più o meno consapevolmente, a far perdere di vista la complessità e l'articolazione spaziale di una mobilitazione sociale che si svolgeva quotidianamente e che si concretizzava nell'occupazione delle rotatorie in tutta la Francia. Va in effetti sottolineato che un altro tipo di spazio è divenuto caratteristico del movimento dei *Gilet jaunes*: la rotatoria occupata. Più precisamente la diversificazione dei punti aggregazione del movimento ha interessato le rotatorie all'ingresso delle grandi città, e luoghi di mercato, parcheggi di supermercati, sale polifunzionali, municipi e scuole, per quel che riguarda invece i centri urbani minori. Una sorta di manifestazione della "Francia periferica" che si è espressa dalle periferie e dalle autostrade periurbane, invertendo i consueti poli di centralità (fig. 3).

Fig. 3 – La mappa delle richieste di blocco nella regione di Parigi e in quella di Lione:



Fonte: [www.beyondthemap.wordpress.com](http://www.beyondthemap.wordpress.com)

Se le manifestazioni settimanali del sabato hanno avuto un'importante risonanza mediatica, è l'occupazione quotidiana delle rotonde che ha permesso di disegnare la continuità del movimento e il prodursi di riflessioni dai dibattiti locali svoltisi in quei luoghi.

Tradizionalmente considerati come luoghi di fluidità del traffico, simboli perfetti della città in serie (Mangin, 2004), vicini alla nozione di non-luoghi (Augé, 1992) o declinazioni periurbane del carattere generico di alcune parti della città (Koolhaas e altri, 2000), le rotatorie occupate sono diventate luoghi di rallentamento del traffico nonché particolarissimi canali di informazione degli automobilisti su iniziativa dei partecipanti al movimento dei *Gilet jaunes*, decisi a diffondere il proprio punto di vista sull'aumento del prezzo del carburante e sul livello del proprio potere d'acquisto. La rotonda costituisce quindi, fin dall'inizio del movimento, un punto nodale della protesta sociale, perché è per definizione un luogo di passaggio molto frequentato nella rete stradale, un'interconnessione visibile a tutti gli automobilisti e quindi un luogo privilegiato per raggiungere le persone interessate dall'inflazione del prezzo del gasolio e della benzina. Attraverso l'azione del movimento la rotatoria, da strumento ordinario per il traffico stradale, diviene un luogo altro in cui la volontà delle persone mobilitate porta alla costruzione di veri e propri, benché effimeri, luoghi di vita alternativi. In un gran numero di rotatorie occupate si erano sviluppati allestimenti di fortuna, l'installazione di sedili, poltrone, tavoli, pallet e divani e la costruzione di edifici informali con lamiera e pezzi di legno, che le trasformano in un certo senso in una nuova zona autonoma temporanea.

La riflessione sui luoghi in cui si svolgono le azioni dei *Gilet jaunes* qualifica in modo significativo le osservazioni circa la natura del movimento che si è soprattutto incarnato, in tutta la Francia e in modo permanente, nell'occupazione delle rotonde dove sono state sperimentate nuove forme di socialità e di lotta sociale. Pacifiche soprattutto, gestite orizzontalmente, caratterizzate da una notevole solidarietà sociale e da una durata nel tempo inaspettata dal governo, le occupazioni itineranti hanno innovato il carattere dei movimenti sociali facendo emergere una nuova generazione di cittadini impegnati, animati da aspirazioni multiple, ancorati alla vita quotidiana e il più delle volte al di fuori dei partiti politici o dei sindacati classici.

*Azioni, narrazioni e rapporto con i luoghi.* – Gran parte del movimento dei *Gilet jaunes* si è quindi sviluppato in modo proteiforme e anche al di fuori dei luoghi classici delle grandi manifestazioni, i centri delle grandi città. La copertura mediatica che il movimento ha avuto, settimana dopo settimana, ha tuttavia, come già sottolineato, concentrato l'attenzione sui cortei parigini e, più in generale, sulle manifestazioni che si sono svolte nelle aree ipercentrali di Parigi e delle principali città francesi, piuttosto che sulla nuova forma di protesta sociale costituita dall'occupazione delle rotonde.

Nella riflessione sul rapporto tra territorio, violenza e movimenti sociali appare invece essenziale considerare l'occupazione pacifica delle rotonde e i cortei organizzati settimanalmente nel centro delle grandi città come le due facce, opposte nell'organizzazione e nei mezzi, di uno stesso movimento sociale profondo, ancora estremamente difficile da analizzare per la diversità delle sue espressioni reali e virtuali, dei suoi membri, della sua organizzazione e delle sue aspirazioni. In questo senso parrebbe necessario valutare in modo più preciso e generale le dinamiche territoriali e gli impatti sociali di questi nuovi luoghi di lotta sociale. Il focus sugli elementi spaziali del movimento dei *Gilet jaunes* permette di evidenziare una duplice polarità nella scelta dei luoghi di protesta, caratterizzata anche da una differente corrispondenza delle dinamiche violente legate alla protesta sociale, dinamiche, che, come visto, appaiono maggiormente legate alle manifestazioni che hanno interessato la città.

Questa duplicità ha mostrato l'insufficienza delle classiche griglie analitiche dei movimenti sociali, le quali legano l'azione politica al raggiungimento di un risultato alternativo all'elemento di contestazione. La caratterizzazione spaziale delle proteste fa invece emergere la necessità di elaborare una serie di nuove forme di analisi che tengano conto dei nuovi paradigmi in cui l'etica simbolica della protesta sembra conferirle più senso rispetto allo scopo pratico (Alteri, Chiaramonte, Senaldi, 2021).

*Alcune osservazioni conclusive.* – Questa sintetica disamina della dimensione spaziale dei *Gilet jaunes*, che lunghi da pretese di esaustività ha voluto individuare possibilità di ulteriori analisi, evidenzia che il contesto territoriale può divenire indicatore di criticità e istanze che la disuguaglianza può se non acutizzare quantomeno sottolineare. Gli aspetti connessi alla violenza in relazione al movimento dei *Gilet jaunes*, nella complessità rappresentata non solo dalle azioni violente, ma anche dai

mezzi di repressione e dalle narrazioni, possono rivelarsi un utile strumento per una riflessione sulle dinamiche centro-periferia. Le scelte spaziali operate dal movimento si sono dimostrate importanti non solo per un'autoidentificazione di un gruppo sociale, ma anche per l'emancipazione delle dinamiche di protesta dalla preponderanza del centro urbano, spazio classico delle manifestazioni, attraverso lo spostamento dell'attenzione e dell'azione dal luogo considerato cuore e causa delle criticità a quei luoghi che ne sono la conseguenza.

In tal senso dall'inverno 2018-2019 e dal movimento dei *Gilet jaunes*, sembrano essere emerse con particolare forza l'importanza della dimensione spaziale degli eventi sociali e la rilevanza assunta dalle istanze territoriali. Quest'ultima discende dalla considerazione del territorio non soltanto come mero spazio di esplicazione delle differenti attività umane, ma come relazione tra istante economiche, sociali, politiche e componente fisica e valoriale. L'idea di periferia appare pertanto come uno specchio rassicurante di autoidentificazione, binaria, di fronte a una società che non lo è più (Bettin Lattes, Della Porta, 2000). Infatti, nonostante le rotatorie abbiano avuto nei centri città una controparte più mediatizzata e in certa misura funzionale ai meccanismi consueti delle istanze di protesta, queste hanno rappresentato la principale innovazione socio-spaziale del movimento: luoghi che in precedenza erano utilizzati come fulcro e fluidificante di uno stile di vita basato sull'automobile, fatti propri da una protesta collettiva, diventano non un punto di transito ma un luogo di concentrazione di istanze specifiche.

In tal senso la differenziazione spaziale cui si è fatto riferimento può essere letta in una prospettiva di integrazione del piano più strettamente funzionale con quello etico-intenzionale legato più alla dimensione simbolica che al risultato. Assumere come esclusivo il paradigma funzionale-intenzionale in effetti può inficiare una comprensione del senso dei movimenti sociali contemporanei e delle connesse derive violente. Il rarefarsi di una strategia consolidata, cui si è fatto riferimento in merito ai movimenti sociali del recente passato, non significa che l'azione sia del tutto irrazionale ma piuttosto che ampli i propri mezzi nell'arena informale della contrattazione con effetti sulla materializzazione spaziale. Tuttavia appare opportuno svincolare le osservazioni in merito da forme di determinismo spaziale anche in considerazione della rinnovata articolazione fattiva e percettiva della spazialità che, rimodulata dallo

sviluppo dei trasporti e dall'ampliamento delle possibilità di interazione comunicativa, riarticola i confini e le categorie territoriali. Anche in virtù di tali profonde modificazioni, i differenti contesti in cui si sono esplicitate le azioni dei *Gilet jaunes* e le risposte, istituzionali e mediatiche, che esse hanno prodotto fanno quindi certamente emergere non solo una tipologia di mobilitazione con marcati elementi di negoziazione simbolica, ma anche la necessità di un ampliamento degli strumenti di analisi che considerino il legame tra complessità spaziale ed evento sociale per superare la rigida separazione tra azione strumentale e azione espressiva. In tal senso si è cercato di far emergere una lettura della contrapposizione tra occupazione delle rotonde e dei cortei settimanali al centro delle grandi città come esplicitazione di un dualismo che al contempo riflette si serve della proteiforme gerarchia dei luoghi.

## BIBLIOGRAFIA

- ALTERI L., CHIARAMONTE, X., SENALDI, A., *Politica e violenza: Teorie e pratiche del conflitto sociale*, Milano-Udine, Mimesis, 2021.
- AUGE M., *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Parigi, Le Seuil, 1992.
- BETTIN LATTES G., DELLA PORTA D., "La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia", *Polis*, 2000, 14, 3, pp. 481-483.
- BLAVIER P., WALKER E., "Saisir la dimension spatiale du mouvement des "Gilets jaunes" : sources, méthodes et premiers résultats", *Journée d'étude MetSem/Mate-Sbs*, Sciences Po, Parigi, 2020 (<https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-02603206/document>).
- CARROSIO G., *I margini al centro: l'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli, 2019.
- CHEVALIER D., SIBERTIN-BLANC M., "Ronds-points et pré carrés", *Géographies de la colère*, 2020, 114, pp. 3-11, (<https://journals.openedition.org/gc/14706>).
- DE GIORGIO CLAUDIA, "La rappresentazione della violenza: l'immaginario dei movimenti sociali a confronto con la costruzione mediatica", *Mediascapes journal*, 2013, 1, pp. 87-97.
- ENZENSBERGER H. M., *Il pendente radicale*, Torino, Einaudi, 2007.

- GOBILLE B., *Mai 68*, Malesherbes, La Découverte, 2018.
- GOFFMAN E., *Frame Analysis. An Essay on the Organization of Experience.*, Boston, Northeastern University Press, 1986.
- GONDREAU A., BRIDIER S., “Contribution à une géographie des gilets jaunes”, *Géographie et cultures*, 2020, 114, pp. 37-76.
- GWIAZDZINSKI L., “Nuit debout. Première approche du régime de visibilité d’une scène nocturne”, *Imaginations, Revue d’études interculturelles de l’image*, Université d’Alberta (Canada), 2017 (<http://imaginations.csj.ualberta.ca/?p=9156>).
- GWIAZDZINSKI L., “Le rond-point totem, média et place publique”, *Multitudes*, 74, 2019 (<https://www.multitudes.net/le-rond-point-totem-media-et-place-publique-dune-france-en-jaune/>).
- GWIAZDZINSKI L., *Les métropoles à l’épreuve de la saturation. Pour une politique des rythmes*, in LAGEIR J., LAMARCHE-VADEL G. (a cura di), *Appropriations créatives et critiques*, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 99-123.
- GWIAZDZINSKI L., *Localiser les in-finis*, in *Encore Heureux. Lieux infinis. Construire des bâtiments ou des lieux?*, Montreuil, Éditions B42, 2018.
- HARVEY, D., “Postmodern morality plays”, *Antipode*, 1992, 24, pp. 300-326.
- HOIBIAN S., “Les Gilets jaunes, un “précipité” des valeurs de notre société”, *Note de synthèse, Crédoc*, Parigi, Crédoc, 2019.
- INSEE, *Tableau de l’économie française*, Parigi, Statistique Publique, 2019.
- KOOLHAAS R. E ALTRI, *Mutations*, New York, Actar, 2000.
- LEFEBVRE H., *La production de l’espace*, Parigi, Anthropos, 1974 (trad. it., *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976).
- LUSSAULT M., *Hyper-lieux. Les nouvelles géographies de la mondialisation*, Parigi, Seuil, 2017.
- MANGIN D., *La ville franchisée. Formes et structures de la ville contemporaine*, Parigi, Les Éditions de la Villette, 2004.
- MAZZA L., *Spazio e cittadinanza. Politica e governo del territorio*, Roma, Donzelli, 2015.
- POVOAS A., LEVY J., FAUCHILLE J., *Théorie de la justice spatiale: Géographies du juste et de l’injuste*, Parigi, Odile Jacob, 2018.
- RUGGIERO V., “La radicalizzazione della democrazia: conflitto, movimenti sociali e terrorismo”, *Studi sulla questione criminale*, 2017, 12, 3, pp. 7-26.

- SCALVINONI B., GLAYMANN D., “I sindacati francesi nella morsa dell’attuale contesto delle relazioni industriali”, *Sociologia del lavoro*, 2018, 151, 3, pp. 210-234.
- SOJA E., “Taking Los Angeles apart: towards a postmodern geography”, *The city reader*, 2000, pp. 180-192.
- TURCO, A., “Per una geografia dei gilet jaunes territorialità configurativa, valori deboli e nuovi patti sociali”, *documenti geografici*, 2019, 1, pp. 1-17.

## SITOGRAFIA

[www.blocage17novembre.com](http://www.blocage17novembre.com)  
[www.beyondthemap.wordpress.com](http://www.beyondthemap.wordpress.com)  
[www.fr.statista.com](http://www.fr.statista.com)  
[www.interieur.gov.fr](http://www.interieur.gov.fr)

*Geographical observations on the Gilet jaunes movement: from inner-city violence to protest roundabouts.* – Against a backdrop of economic crisis, climate catastrophe and anti-globalisation struggles, social protests characterised by a strong spatial rootedness have developed in the recent past. The contribution aimed to analyse the influence of spatial differences on the development and articulation of social movements, with particular reference to the role of space in violent expressions. In particular, the Gilet jaunes movement was analysed, which in terms of the complexity of political protest and the dialogue between protest demands and spatial context, seems to be a particularly significant case not only in terms of political symbolism but also in terms of spatial semiotics. Indeed, the movement developed in two main spatial contexts whose differentiations generated different declinations of the protest and different perceptual and representational processes.

*Keywords.* – Social protests, Gilet jaunes, Violence, Space

*Università Niccolò Cusano, telematica di Roma, corso di laurea in Lettere – Studi umanistici*  
[giulia.vincenti@unicusano.it](mailto:giulia.vincenti@unicusano.it)